

— Il *Confiteor* penitenziario. Le opacità e le sconsiderate scelte che facilitano la violenza in carcere – 1/3

Quando la pietra delle immagini cade nello stagno dell'indifferenza

The Penitentiary Confiteor. The darkness and reckless choices that help violence in penitentiary – 1/3

When the stone of images falls in the pool of indifference

di Pietro Buffa

Abstract. A distanza di oltre un anno dai fatti, un video diffonde le immagini delle violenze perpetuate nei confronti dei detenuti di un reparto del carcere di Santa Maria Capua Vetere. Si scatenano le reazioni istituzionali, politiche e sindacali tra loro spesso, incredibilmente, divergenti, segno evidente di un diverso modo di valutare l'abuso della forza all'interno delle strutture penitenziarie. Una cosmologia narrativa che rimanda ad un sistema socio-politico incombente e, per una parte, negativamente influente, in termini culturali, sul sistema penitenziario.

Abstract. One year after the facts, a video spreads perpetuated images towards prisoners of Santa Maria Capua Vetere prison ward. The institutional, political and trade union reactions, often opposite to each other, are unleashed. This is an obvious sign of a different way of evaluating abuse of force within the penitentiary structures. A narrative cosmology which refers to a overwhelming socio-political system, and partially, negatively influential, towards penitentiary system.

SOMMARIO: 1. Occorre aver visto. – 2. Reagire, farlo presto, farlo bene: la trappola del tempo. – 3. Narrazioni ed interessi – le voci della politica. – 4. Narrazioni ed interessi – le reazioni sindacali. – 5. Le reazioni della società civile.

SUMMARY: 1. You must have seen. – 2. To react, do it quickly and well: time trap. – 3. Narratives and interests – Voices of politics. – 4. Narratives and Interests – Union reactions. – 5. Reactions from civil society.

*«Confesso a Dio onnipotente e a voi, fratelli e sorelle,
che ho molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni,
per mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa.
E supplico la beata sempre vergine Maria, gli angeli, i santi e voi, fratelli e sorelle,
di pregare per me il Signore Dio nostro».*

1. Occorre aver visto.

Sarà una ovvietà ma ci piace iniziare questo contributo considerando che i fatti assumono rilevanza solo se riescono a diventare visibili altrimenti, seppur conosciuti, vengono confinati nell'esperienza dei singoli che li hanno direttamente vissuti rimanendo irrilevanti per i più, anche se gravi e riguardanti temi che minano l'ordito civile e democratico del vivere collettivo.

Non è sufficiente venire a sapere di un evento. Le parole attecchiscono al pensiero pregresso, vi si attagliano, ne cercano conferma o negazione, ne vengono ridotte. Le immagini subiscono processi analoghi ma la loro oggettività non lascia spazi percettivi, semmai scatenano l'interpretazione che non potrà, salvo concreti e coscienti sforzi per evitarlo, che essere di parte ma, in ogni modo, sarà impossibile cancellare l'immagine.

Il violento pestaggio collettivo avvenuto all'interno del carcere di Santa Maria Capua Vetere, il 6 aprile dello scorso anno, non sfugge a queste regole. Come ha detto Marco Bechis, *desaparecidos* argentino e regista acclamato, autore di *Garage Olimpo* che racconta le torture subite da lui e da tanti altri nell'Argentina del golpe militare, «la parola e l'immagine suscitano effetti diversi: l'immagine si presenta come autoevidente, vera di per sé, mentre le parole suggeriscono la necessità di una verifica»¹.

Per Edoardo Albinati, con specifico riguardo alle violenze nel carcere di Santa Maria Capua Vetere, «le immagini scuotono più delle parole». Sebbene tutto quanto fosse «stato scritto, descritto, trascritto, denunciato, pubblicato» sono state necessarie le immagini per far toccare con mano quanto è accaduto ed è noto a «chiunque si occupi di carceri italiane».²

¹ F. De Benedetti, *A Santa Maria violenza di stato e impunità. Un film già visto*, in *Domani*, 7 luglio 2021.

² E. Albinati, *Nei video c'è tutto quello che tutti sapevano*, in *Domani*, 7 luglio 2021.

Anche Luigi Ferrarella, dalle colonne del *Corriere della Sera*, riflette sul fatto che la realtà esiste e possa essere presa in considerazione dalla società e dalla politica solo quando esiste la sua immagine video, viceversa si fa tutti tranquillamente finta di non saperne nulla anche se magari, come in questo caso, se ne aveva notizia e la magistratura aveva già iniziato le indagini e la stampa e lo stesso Parlamento avevano affrontato e trattato la questione³.

In effetti, nonostante che quasi subito i racconti fossero filtrati da quel carcere attraverso le famiglie e fossero state raccolte e rilanciate dalla stampa, e nonostante che l'11 giugno fossero stati notificati i primi quarantaquattro avvisi garanzia ad altrettanti poliziotti in servizio presso l'istituto, solamente le immagini trasmesse il 29 giugno via web dal quotidiano online *Domani* il di quest'anno hanno scatenato una forte reazione pubblica e mediatica e, a catena, un sussulto a livello politico.

Questo la dice lunga e conferma il potere dell'immagine sulla parola.

Oggi la Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere cerca di capire e perseguire chi ha fatto filtrare quelle immagini, ed è giusto, ma se non fossero finite in televisione si sarebbe creata la stessa attenzione?

Quello che qui importa sono i contenuti e gli effetti di tale sussulto sul contesto carcerario e raccogliamo di buon grado il prezioso suggerimento di Roberto Cornelli di affrontare un tema così drammatico, quale quello della *policing brutality*, con strumenti e sguardi capaci di andare oltre lo scandalo e l'indignazione o l'imbarazzo e il giustificazionismo a tutti i costi⁴.

Questo però non significa non poter o voler tener conto di quella massa di punti di vista e di analisi che, all'indomani della pubblicazione delle immagini delle violente brutalità registrate dalle telecamere a circuito chiuso di quel carcere, si sono, ovviamente, rincorse sui media⁵. Anzi, partiremo esattamente da questa massa di opinioni ritenendola una fonte di dati che, per quanto eterogenea, parziale e particolare, offre un quadro molto interessante del dibattito pubblico sul carcere e rappresenta l'aura culturale che ispira, nel bene e nel male, la questione penitenziaria e anche i suoi addentellati di opacità e di violenza.

Una parte degli articoli pubblicati si sono limitati a descrivere e commentare quelle immagini, molti altri hanno invece introdotto analisi, più o meno raffinate, della violenza perpetuata dal personale contro i detenuti, delle possibili cause, delle dimensioni del fenomeno e su quanto ritenuto necessario per ovviarvi. Nel fare questo gli Autori di questi pezzi hanno fatto tesoro di dichiarazioni ed interviste di molti protagonisti del mondo pubblico: registi, attori, maestri d'orchestra, politici, professori universitari, sindacalisti,

³ L. Ferrarella, *Quelle realtà esistono anche senza video*, in *Corriere della Sera*, 5 luglio 2021.

⁴ R. Cornelli, *La forza di polizia: uno studio criminologico sulla violenza*, Giappichelli, 2020, p. 4.

⁵ La Redazione di *Ristretti Orizzonti*, come sempre, ha curato la rassegna stampa alla quale si è fatto riferimento in questa circostanza per ricostruire le vicende susseguenti all'esecuzione dei provvedimenti cautelari dell'Autorità Giudiziaria di Santa Maria Capua Vetere e alla pubblicazione di stralci delle videoregistrazioni delle violenze intercorse nel carcere della città. La rassegna stampa copre poco meno di un mese ovvero dal 28 giugno al 25 luglio. È intensa e quotidiana, segno dell'impatto di quell'evento. A tal proposito si pensi che, per quanto ci consta, sono abbiamo conteggiato e preso in esame ben 367 articoli.

giuristi di chiara fama, scrittori, tutti legati dall'interesse al mondo del carcere e, più in generale, della giustizia.

2. Reagire, farlo presto, farlo bene: la trappola del tempo.

La gravità dei fatti, la crudezza delle immagini, il numero delle persone coinvolte, il clamore mediatico, il tempo intercorso dal momento dei fatti apparentemente senza una reazione istituzionale degna di questo nome, le reazioni politiche e dell'opinione pubblica, hanno indubbiamente messo in difficoltà non solo il Dicastero della Giustizia ma lo stesso Governo, pressati pubblicamente da più parti ad informare e dare risposte concrete. Si pensi che buona parte della stessa maggioranza, sin dal 1° luglio, chiede che la Ministra si rechi in Parlamento per riferire nel dettaglio i fatti⁶. Compito non semplice, soprattutto il secondo, laddove i contorni delle vicende sono così scabrosi ed affondano le radici nel tempo ed in un mondo assoggettato alle regole e alle insidie di una politica sempre più legata alla ricerca del consenso elettorale e ad una informazione onnivora e superficiale.

In queste circostanze il tempo di reazione pare contare più del contenuto della reazione stessa. Oggi si pretende la risposta istantanea da chi rappresenta le istituzioni quando, invece, le strategie migliori necessitano di approfondimenti e di pianificazioni incompatibili temporalmente con questo genere di pretese, soprattutto se si è di fronte a questioni lungamente trascurate o non adeguatamente trattate come nel caso di quella penitenziaria.

Studiare e programmare implica un tempo che gli altari del consenso e dell'informazione disprezzano e quindi il primo dei rischi in cui si può incorrere è quello di affidarsi a strutture di pensiero ed elementi di conoscenza stereotipati e semplificanti. Sta di fatto che nella sua prima nota del 29 giugno, a commento delle prime notizie relative all'esecuzione dei provvedimenti cautelari a carico degli indagati, il Ministero della Giustizia fa sapere che la «Ministra Cartabia e i vertici del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria rinnovano la fiducia nel Corpo della Polizia Penitenziaria, restando in attesa di un pronto accertamento dei fatti»⁷. Tutto sommato una formula rito e di grande cautela.

Il giorno successivo, dopo aver visto le immagini, la Guardasigilli cambia passo parla espressamente di «un'offesa e un'oltraggio alla dignità della persona dei detenuti e anche a quella divisa che ogni donna e ogni uomo della Polizia Penitenziaria deve portare con onore per il difficile, fondamentale e delicato compito che è chiamato a svolgere» e rimarca il fatto che si tratti di un vero e proprio «tradimento della Costituzione» che richiama esplicitamente il senso di umanità che deve connotare ogni momento di vita in ogni istituto penitenziario. Ma la Ministra aggiunge che «si tratta di un tradimento anche dell'alta funzione assegnata al Corpo di Polizia Penitenziaria, sempre in prima fila nella

⁶ A. Di Matteo, A.E. Piedimonte, *Detenuti pestati, il caso arriva in Aula. Cartabia: "Tradita la Costituzione"*, in *La Stampa*, 1 luglio 2021; A. Stella, *L'imbarazzo di Salvini: "Le mattanze? Sono state le rivolte nelle carceri"*, in *Il Riformista*, 2 luglio 2021.

⁷ A. Aliprandi, *"Macelleria sammaritana" tra violenza e depistaggi*, in *Il Dubbio*, 29 giugno 2021.

fondamentale missione, svolta ogni giorno con dedizione da migliaia di agenti, di contribuire alla rieducazione del condannato»⁸.

Indignata, rimarca le immediate iniziative, «di fronte a fatti di una tale gravità, non basta una condanna a parole. Occorre attivarsi per comprenderne e rimuoverne le cause, perché fatti così non si ripetano»⁹.

Cosa non secondaria definisce il sistema carcere «un'unica comunità»¹⁰.

Dai vertici del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria la reazione è altrettanto forte perché «sono immagini devastanti che feriscono e turbano profondamente e che tradiscono lo spirito e la funzione nobile di un intero corpo di polizia fatto di persone per bene e di grande valore»¹¹.

La Ministra si dice intenzionata a non lasciare «cadere le riflessioni che stanno emergendo sul carcere in questi giorni [...] non bisogna perdere l'occasione per il rinnovamento di un comparto così cruciale a vari livelli. Alcuni sull'immediato, altri richiedono riflessioni più ampie, a più lungo termine»¹².

Convoca in giornata il Sottosegretario Sisto, il Capo del Dipartimento e il Garante dei diritti delle persone private della libertà personale. In quella sede si stila il primo programma degli interventi ritenuti necessari per evitare il ripetersi di tali episodi.

La Ministra chiede un rapporto ad ampio raggio su tutti gli istituti coinvolti nelle rivolte, sospende gli indagati, invia una ispezione a Santa Maria Capua Vetere, sollecita un incontro con i sindacati e i Provveditori, chiede il tempestivo ripristino e l'ampliamento dell'intera rete di videosorveglianza attiva negli istituti modificando il sistema di archiviazione delle immagini in modo da ampliarlo evitando la sovrascrittura dei supporti definendola «una misura assunta non soltanto a tutela dei detenuti ma anche degli agenti», e il rafforzamento ulteriore dell'attività di formazione, già in corso, di tutto il personale dell'Amministrazione penitenziaria, **anche a salvaguardia della funzione e dell'immagine del Corpo di polizia penitenziaria e per arginare la "deriva culturale" evidenziata dalle immagini e dalle conversazioni degli agenti** nella messaggistica e sulle chat prima e dopo gli eventi. Anche le modalità delle verifiche interne e di comunicazione nella linea di comando dovrà essere rivista e precisata al fine di evitare opacità e

⁸ A. Stella, *Cartabia: A.S.M. Capua Vetere "tradita la costituzione"*, in *Il Riformista*, 1 luglio 2021; C. Baffi, *Cartabia sospende gli agenti: "Tradimento della Costituzione"*, in *Domani*, 1 luglio 2021; A. Fioroni, *Pestaggio in carcere, Cartabia: "Oltraggiate la dignità e la divisa!"*, in *Il Dubbio*, 1 luglio 2021; *Botte ai detenuti, agenti sospesi. Cartabia "Offesa la Costituzione"*, in *Il Giornale*, 1 luglio 2021; A. Pollice, *Cartabia: "Tradita la Costituzione, voglio verificare ogni passaggio"*, in *Il Manifesto*, 1 luglio 2021; V. Errante, *"Costituzione tradita". L'affondo di Cartabia per i pestaggi in carcere*, in *Il Messaggero*, 1 luglio 2021; A. Di Matteo, A.E. Piedimonte, *Detenuti pestati*, cit.

⁹ V. Spagnolo, *Cartabia dopo video choc: "tradita la Costituzione"*, in *Avvenire*, 1 luglio 2021.

¹⁰ L. Milella, *Cartabia: "Sconcertata da quel video ogni frame calpesta la Costituzione"*, in *La Repubblica*, 1 luglio 2021.

¹¹ L. Milella, *Pestaggi in carcere, Cartabia: via i violenti ma tuteliamo gli agenti per bene*, in *La Repubblica*, 8 luglio 2021.

¹² E. Martini, *Carceri, Cartabia incontra i sindacati "per una riforma del sistema"*, in *Il Manifesto*, 8 luglio 2021.

depistaggi. L'esito dell'incontro è oggetto di una nota di via Arenula ripreso dai mezzi di informazione¹³.

Il 14 luglio Il Presidente del Consiglio e la Guardasigilli si recano in quella città per visitare l'istituto.

L'incontro è anche l'occasione per prospettare gli elementi dell'analisi nel frattempo condotta e gli interventi da mettere in campo per ovviare a ciò che si è visto.

È indubbiamente un grande segnale di attenzione. Non a caso qualcuno l'ha definita un'occasione che ha assunto il carattere dell'**unicità**¹⁴ e altri una *visita spartiacque* al punto da far dire a Mauro Palma che si è trattato di un «punto importante da cui partire per tracciare una linea d'interventi radicalmente diversi, un cambio di paradigma»¹⁵.

È quindi importante analizzare il messaggio che entrambi hanno veicolato in quella circostanza. Al netto della condanna dei fatti, del richiamo alle responsabilità individuali e al fatto che queste non debbano etichettare tutti gli operatori dell'Amministrazione, il Presidente Draghi ha sottolineato alcuni concetti chiave¹⁶.

Il primo è che la presenza del Governo in quel luogo sta a significare la sua volontà «di guardare da vicino, di persona, per iniziare a capire». È, in altre parole, la piena disponibilità ed interesse a porsi in un atteggiamento di analisi e comprensione delle dinamiche penitenziarie anche se, sin da subito, si è palesato il convincimento che i fatti che lo hanno lì condotto siano stati frutto di una serie di pregresse sconfitte che devono essere affrontate al punto che viene affermato che «al di là delle responsabilità individuali la responsabilità collettiva è di un sistema che va riformato».

È facile interpretare il concetto di sconfitta in quella moltitudine di scelte fatte e mancate che ci consegnano un sistema nel cui interno si annida la possibilità di arrivare sino ai fatti gravi di Santa Maria Capua Vetere.

Altri due passaggi sono densi di significati ed implicazioni. Il primo è che «il Governo non ha intenzione di dimenticare» e il secondo è che «personalmente e a nome di tutto il Governo sosterrà le proposte che la Guardasigilli presenterà» per rendere effettivo il contenuto dell'articolo 27 della Costituzione.

È il massimo degli impegni che un Presidente del Consiglio possa prendere e che apre alla possibilità e alla necessità di una riforma strutturale dell'esecuzione penitenziaria.

Nel piazzale dell'istituto di Santa Maria Capua Vetere il compito più difficile spetta alla Ministra Cartabia alla quale il ruolo, il luogo ed il momento solenne, consegnano

¹³ Tra gli altri: V. Errante, *Il piano contro gli abusi: corsi di formazione e telecamere nelle carceri*, in *Il Messaggero*, 1 luglio 2021.

¹⁴ N. Imberti, *Cartabia usa lo scudo Draghi per uscire dal G8 delle carceri*, in *Domani*, 15 luglio 2021.

¹⁵ V.R. Spagnolo, *Carceri, il segnale di Draghi e Cartabia: "Basta violenze, il sistema va riformato"*, in *Avvenire*, 15 luglio 2021.

¹⁶ Il testo del discorso del Presidente del Consiglio è consultabile sul sito www.governo.it

l'onere di dichiarare la traccia delle proposte e i passaggi analitici che le hanno ispirate¹⁷. Sono passate solamente due settimane da quando ha preso visione delle immagini delle violenze e da quando ha convocato la prima riunione al Dicastero. Ha già sentito le Organizzazioni sindacali ma non ancora i Provveditori regionali. Le sue parole tengono conto di quanto ha potuto ascoltare in questi incontri.

Anch'essa richiama il fatto che le violenze «richiedono una presa in carico collettiva dei problemi dei nostri istituti penitenziari, affinché non si ripetano atti di violenza né contro i detenuti, né contro gli agenti della polizia penitenziaria o il personale».

Nell'intento di rimuovere le cause profonde e creare le condizioni ambientali necessarie affinché tali avvenimenti non si ripetano si delinea quella che definisce una «fotografia autentica della realtà penitenziaria».

Secondo la Guardasigilli la pandemia ha fatto da detonatore di questioni irrisolte da lungo tempo. Tra queste, la prima e più grave viene individuata nel sovraffollamento che rende difficile proporre attività di recupero dei detenuti. Per questo motivo la strategia che viene proposta contempla l'edificazione di nuovi padiglioni e la ristrutturazione di una parte di quelli esistenti. A questo si aggiunge l'ampliamento della possibilità di utilizzare sanzioni alternative alle pene detentive brevi.

La Ministra ritiene anche sia giunta l'ora di intervenire sull'ordinamento penitenziario e sull'organizzazione del carcere e, in tal senso, si impegna ma, nel frattempo, occorre dare risposte immediate e indifferibili. Su questo piano tre sono le soluzioni che vengono preannunciate. Rimediare alla grave diminuzione del personale provvedendo immediatamente a nuove assunzioni, possibilmente incrementando l'organico della polizia penitenziaria, senza dimenticare gli educatori, i dirigenti e tutto il personale, anche dell'esecuzione penale esterna.

La videosorveglianza capillare e le attrezzature specifiche per gli agenti sono il secondo punto che viene indicato al quale si aggiunge quello che viene definito l'aspetto più qualificante del programma, ovvero la formazione permanente di tutto il personale e, in particolare, quello della Polizia penitenziaria. Il discorso si conclude con un accenno alla consapevolezza che tanti altri sono i problemi del carcere, in particolare il tema della salute e, soprattutto, della salute mentale che nel corso della visita è risaltato una volta ancora. La volontà che chiude il discorso è quella di «trasformare la reazione ai fatti accaduti in quel carcere in un'autentica occasione per far voltare pagina al mondo del carcere».

All'indomani della visita alcuni fanno notare che la presenza del Governo a Santa Maria Capua Vetere e le parole del Presidente del Consiglio e della Ministra siano dirette ad intercettare due questioni salienti.

Da un lato il danno d'immagine a livello internazionale in un momento, quello post-pandemico, in cui la Nazione sta dimostrando di voler scuotersi e rilanciarsi nello scenario internazionale. Non a caso Christian Wiegand, portavoce dell'esecutivo comunitario per la giustizia, dichiara che si aspetta una indagine indipendente ed approfondita e che, in ogni

¹⁷ il testo del discorso della Ministra della Giustizia è consultabile sul sito www.gnewsonline.it

modo, «non c'è posto per la violenza in Europa»¹⁸. Così come non è un caso che Mauro Palma riprenda la questione evidenziando che «l'uso della violenza in carcere rappresenta una forma di delegittimazione internazionale per il Paese che, dopo fatti di questo genere, diventa più fragile perché proietta una immagine di una democrazia traballante»¹⁹.

La seconda preoccupazione riguarda il contraccolpo che l'evento potrebbe avere dal punto di vista sindacale. Stefano Feltri adombra il fatto che «il timore del governo sembra soprattutto una reazione di protesta della polizia penitenziaria che potrebbe far perdere il controllo delle carceri»²⁰. Questo spiegherebbe la grande attenzione, in particolare della Guardasigilli, nel sottolineare l'abnegazione, la dedizione, i sacrifici della stragrande maggioranza del personale del Corpo per distinguerli dai responsabili della mattanza di Santa Maria Capua Vetere, colpevoli di aver leso la dignità non solo dei detenuti ma anche quella professionale dei loro colleghi e l'immagine del Corpo stesso.

Sette giorni dopo la visita, Marta Cartabia riferisce in Parlamento²¹. Il caso vuole che lo stesso giorno cada l'anniversario delle violenze di Genova durante il G8.

È un discorso più articolato e raffinato di quello tenuto a Santa Maria Capua Vetere. La Ministra ringrazia il consesso della possibilità di condividere le linee di intervento che «stanno maturando» al Ministero per agire sulle cause profonde che hanno permesso, o almeno non hanno impedito, fatti così gravi.

La precisazione evidenzia un percorso di riflessione, analisi ed elaborazione ancora in corso che, purtuttavia, ha già alcuni elementi chiaramente definiti.

Al di là della cronaca degli eventi e dei provvedimenti penali ed amministrativi adottati si sottolinea che fatti quali quelli descritti sono «spie di qualcosa che non va» rispetto ai quali è necessario «indagare e intervenire con azioni di lungo periodo», perché non accada mai più.

Rispetto alla parte dedicata all'analisi eziologica si evoca ancora la **pandemia** quale causa di esasperazione delle già difficili condizioni per il sovraffollamento, per la fatiscenza delle strutture per la **carezza** del personale e per la **tensione** che ha indotto all'interno delle strutture sconvolte dalle misure di prevenzione.

In un altro passaggio si fa riferimento, almeno rispetto ai fatti di Santa Maria Capua Vetere, «all'incapacità da parte dell'Amministrazione penitenziaria di indagare al proprio interno» per portare alla luce eventuali violazioni²².

¹⁸ Ue: carcere, non c'è posto per i violenti, in *Avvenire*, 6 luglio 2021.

¹⁹ M. Indice, *Da Bolzaneto a Santa Maria Capua Vetere, in 20 anni pochi passi avanti nei diritti*, in *Il Secolo XIX*, 22 luglio 2021.

²⁰ S. Feltri, *Le passerelle non curano la ferita della violenza di stato*, in *Domani*, 15 luglio 2021.

²¹ La registrazione video della relazione è reperibile su www.camera.it.

²² In realtà ello Trocchia fa notare che, almeno per i fatti di Santa Maria Capua Vetere, non è vero che i fatti siano emersi solo a seguito degli atti dell'Autorità Giudiziaria, in quanto erano stati resi noti dal suo giornale già nei mesi di settembre ed ottobre oltre essere stati denunciati dai Garanti dei diritti dei detenuti locali ed essere a conoscenza di alcuni deputati che, tra l'altro, avevano presentato interrogazioni al Governo la cui risposta era stata quella di definire l'intera vicenda quale un atto di **ripristino della legalità**. In tal senso il

Tra le cause più profonde la Ministra cita il fatto che tra il personale intervenuto ci fossero agenti di altri istituti, l'età avanzata degli operanti e, più in generale, l'innalzamento dell'età media del Corpo che non ha adeguato *turn-over*. È evidente, e la stessa Marta Cartabia lo riconosce, che l'analisi condotta sia debitrice anche dei contributi delle Organizzazioni sindacali della polizia penitenziaria, del personale incontrato in occasione della visita, dei Provveditori e del Garante Nazionale.

La cosa di assoluto pregio è che, da subito, il Dicastero abbia accantonato l'ipotesi di essere al cospetto di un agire incontrollato di alcune "mele marce" preferendo, viceversa, orientarsi per una responsabilità ben più ampia consistita nella cronicizzazione di una disattenzione al carcere che ha lasciato che peggiorassero le condizioni di chi si trova in carcere e di chi in carcere vi lavora ogni giorno.

Rispetto alla strategia si annuncia l'istituzione²³ di una Commissione ispettiva interna che faccia luce su quanto accaduto negli istituti di pena nell'ultimo anno, a partire dalle rivolte del marzo del 2020, e sulle conseguenti azioni poste in essere dagli operatori penitenziari in quelle circostanze.

Per il resto l'attenzione viene rivolta ai tre obiettivi precedentemente enunciati. Parlando della volontà di estendere la videosorveglianza interna in modo capillare si accenna alla correlata possibilità di identificazione del personale attraverso un codice identificativo, tema spinosissimo sul quale, tuttavia, la Ministra afferma di starci riflettendo.

Solo in questo modo, conclude Marta Cartabia, si riuscirà a rendere effettivo l'imperativo scandito a Santa Maria Capua Vetere: «mai più violenza».

Come abbiamo già notato la strategia che ha in mente la ministra lascia aperta la possibilità ad integrazioni ed evoluzioni²⁴. Una cosa è certa, il programma che viene presentato in Parlamento si è formato tra il 30 giugno e il 21 luglio.

Prima della visita a Santa Maria Capua Vetere, come accennato, si è tenuto l'incontro con le Organizzazioni sindacali che rappresentano l'intero personale dell'Amministrazione penitenziaria. È stato sicuramente un incontro opportuno perché ha allargato la cerchia delle riflessioni che, purtuttavia, sono state espressione di interessi di parte.

Per quello che si è ascoltato e letto in alcuni dei comunicati redatti a corredo dell'incontro, forte è stata la preoccupazione, un po' di tutti, di fare un distinguo tra il

giornalista ritiene essersi trattato di una grave sottovalutazione degli elementi di conoscenza diffusi dalla stampa, dalle associazioni e dai garanti. Si è preferito aderire alla tesi dell'inverosimiglianza delle descrizioni dei pestaggi optando per una versione diametralmente opposta senza sottoporla a verifica, in quella fase, perfettamente possibile (N. Torchia, *La ministra condanna le violenze e assolve il dipartimento*, in *Domani*, 22 luglio 2021).

²³ La Commissione è stata formalmente istituita e convocata il 4 agosto e, nel mentre stiamo scrivendo, sta ispezionando gli istituti coinvolti ed esaminando i fatti.

²⁴ D. Vari, *Non possiamo rimuovere il carcere dal nostro sguardo e dalle nostre coscienze*, in *Il Dubbio*, 21 luglio 2021

personale inquadrato in quelle telecamere e il resto del Corpo che è stata presentato come una «istituzione sana» che opera con «professionalità, zelo ed abnegazione e soprattutto umanità in un contesto assai complicato»²⁵.

Un'altra preoccupazione sindacale emersa è stata quella di superare l'evento ripartendo da temi sindacali già noti e che, a nostro modo di vedere, sono ben lontani dalle dinamiche che hanno portato alla violenza di Santa Maria Capua Vetere e in tutti gli altri episodi noti e meno noti. Qualcuno dei rappresentanti sindacali ha invocato la videosorveglianza fissa e mobile, altri la revisione integrale della dirigenza penitenziaria oggi frantumata in più rivoli, la necessità di rivedere gli organici aumentandoli, l'irrigidimento del regime penitenziario nei confronti dei detenuti, l'inasprimento delle pene o il ritardo della concessione delle misure alternative a quei detenuti autori di aggressioni ai danni del personale, la costruzione di nuove carceri, l'adozione di protocolli operativi per non esporre il personale a denunce, norme ed azioni per gestire adeguatamente i detenuti psichiatrici, un disciplinare per i garanti dei detenuti territoriali in ragione di una presunta loro scarsa qualificazione, un nuovo modello formativo, il transito del Corpo al Ministero dell'Interno o alle dirette dipendenze del Gabinetto del Ministro della Giustizia, l'istituzione del ruolo medico del Corpo.

Più di un sindacato ha tenuto a rimarcare il dissenso al richiamo del Presidente Draghi e della stessa Ministra alla **comunità penitenziaria** ritenendo che l'accostamento delle parti unite quotidianamente in quel contesto non sia dignitoso per il Corpo.

In generale è un insieme di richiami e proposte che non spiegano gli eventi, non danno conto che, purtroppo, l'innocenza non appartiene a nessuno in questo mondo coatto. Nonostante il richiamo al fatto che non ci si trovi di fronte a delle **mele marce** forte ed univoco è il richiamo alla parte buona del Corpo. La stessa Guardasigilli dichiara di aver fatto tesoro anche di quello che gli agenti gli hanno raccontato nel corso della visita a Santa Maria Capua Vetere e, in particolare, è rimasta colpita da uno di loro che più volte gli ha ripetuto, in occasione di quella visita, che lui non è un picchiatore e che ogni volta che torna in famiglia fa fatica a farsi credere²⁶.

²⁵ Così, ad esempio, è quanto viene riportato nella rassegna stampa del S.A.P.Pe., quello più rappresentativo, il 24 luglio in un fondo intitolato *Giustizia, Sappe a Ministra Cartabia: fondamentale ripartire dopo le vicende di S.M. Capua V. per difendere e tutelare onorabilità Polizia Penitenziaria*, apparso su www.poliziapenitenziaria.it.

²⁶ Come in ogni circostanza approcciarsi ad una realtà lasciandosi cogliere dai racconti intimi e dalle sensazioni che quel contesto aggregato offre è un ottimo modo per iniziare a comprenderne le dimensioni, le sue caratteristiche, dinamiche e contraddizioni. Non si tratta, evidentemente, di farsi cogliere dagli aneddoti anzi questo modo di procedere è il fondamento del metodo etnografico. Certo è che se si utilizza tale approccio si rende indispensabile raccogliere quanti più possibili punti di vista per tentare di dare contezza della complessità dell'oggetto di studio riconducendo il tutto ad una sistematica astrazione. Viceversa il rischio è quello di generalizzare ed estendere il senso di una singola osservazione al contesto in esame. Ognuno degli attori che si avvicina al carcere trae osservazioni di questo genere e ne rimane impressionato. Cito, tra le tanti possibili, la telefonata preoccupata di una madre di un agente neoassunto che per la sua prestanza fisica, nei primi giorni di lavoro, era stato avvicinato da un graduato che lo invitava a far parte di un gruppo disponibile ad usare la forza nei confronti dei detenuti. L'agente, percependo i rischi di un siffatto **reclutamento**, rifiutando in radice la possibilità di usare la sua forza contro qualcuno, percependo i potenziali effetti di un rifiuto nei confronti di un superiore, non ha trovato altra via d'uscita che interessare la madre per aiutarlo ad uscire da quello che viveva come una strada senza uscita. A seguito della telefonata l'agente è stato poi spostato ad incarichi non direttamente a contatto con la popolazione detenuta ma l'episodio apre

Lo stesso concetto è stato espresso da un Provveditore nell'incontro tenutosi il 15 luglio con Marta Cartabia, quando ha sostenuto che solo una piccola parte del personale può essere disposto a commettere atti di violenza o di prevaricazione. Sì, è plausibile, ed è una delle conoscenze già a nostra disposizione grazie agli studi compiuti a partire dagli anni '70 nei contesti bellici e coatti²⁷ e che trovano conferma in molte altre situazioni studiate²⁸, ma questo non prende in considerazione la gran massa di persone che non sono disposte a denunciare quanto a loro conoscenza e dei motivi reconditi e dei rinforzi culturali che lo impediscono.

È plausibile che il mattino dopo i pestaggi nell'istituto di Santa Maria Capua Vetere nessuno del personale che prese servizio in quel padiglione non percepì nulla di quanto era avvenuto solamente poche ore prima? È sicuramente un fatto che fra le decine di persone coinvolte e non identificate nessuno si sia fatto avanti.

Simone Lonati e Carlo Melzi d'Eril sottolineano che senza quei video i magistrati avrebbero dovuto affrontare grandi difficoltà per dimostrare l'esistenza di abusi e maltrattamenti. Finora questo si è frequentemente determinato a causa della «riluttante collaborazione dei colleghi, figlia di un malinteso spirito di corpo»²⁹.

Anche Magistratura Democratica lamenta, a vent'anni dai fatti del G8 di Genova, la persistenza «dei modelli organizzativi delle agenzie di polizia, dei depistaggi e delle coperture istituzionali, delle reticenze ascrivibili allo spirito di corpo, delle impunità, delle difficoltà a svolgere inchieste effettive sugli abusi»³⁰.

Glauco Giostra, partendo dalla considerazione che omologare i protagonisti del video di Santa Maria Capua Vetere con tutti gli appartenenti del Corpo di Polizia penitenziaria sarebbe ingiusto e che anzi tra gli altri si ritrovano i meritevoli che in «un contesto così difficile, in cui il rispetto della dignità dei reclusi viene da alcuni deriso come imbecille "buonismo", quando non come riprovevole connivenza», si ritrova tuttavia a considerare che si sarebbe aspettato da parte di questi ultimi «una severa e incondizionata condanna degli ignobili fatti che hanno disonorato quella stessa divisa»³¹, cosa che tuttavia non è avvenuta.

uno spiraglio inquietante. Può essere interessante cogliere la sovrapposizione tra questo episodio e quanto riportato da Claudio Sarzotti (C. Sarzotti, *La carogna da dentro a me*, Ega, 2012) in riferimento agli episodi violenti intercorsi presso il carcere di Asti nel 2004, laddove un agente anziano condusse un giovane collega in un reparto di isolamento invitandolo a percuotere un detenuto quale rito di iniziazione necessario per poter affrontare adeguatamente il proprio servizio. È evidente che le dinamiche violente e i coinvolgimenti attivi e passivi che si determinano sono molto complessi e devono essere letti nel loro complesso.

²⁷ Ci si riferisce, in particolare agli studi di Zimbardo e di Browning: P.G. Zimbardo, *L'effetto Lucifero: Cattivi si diventa*, Cortina Raffaello, 2007 (sul tema, v. anche, in questa rivista, *l'intervista in cinque parti a P.G. Zimbardo*, pubblicata tra il 25 settembre 2019 e il 15 gennaio 2020); C.R. Browning, *Polizia tedesca e "soluzione finale" in Polonia*, Einaudi, 2004.

²⁸ Si veda P. Buffa, *Tortura e detenzione: alcune considerazioni in tema di abusi, maltrattamenti e violenze in ambito detentivo*, in *Rassegna penitenziaria e criminologica*, 3, 2013, pp. 125-180.

²⁹ S. Lonati, C. Melzi d'Eril, *Mai più violenze in carcere*, in *Lavoce.info*, 13 luglio 2021.

³⁰ A. Stella, *Cartabia*, cit.

³¹ G. Giostra, *Carcere, la giusta indignazione senza giuste riforme non basta*, in *Avvenire*, 7 luglio 2021.

È significativo che altri commentatori abbiano ripreso la questione. Patrizio Gonnella, ad esempio, sottolinea che in quei video «non si intravedono “mele sane” che provano a riportare i colleghi a ragionevolezza»³².

In realtà non è vero. Dagli atti del giudice delle indagini preliminari emerge la figura di un ispettore che interviene più volte energicamente per contenere la violenza dei colleghi nei confronti dei detenuti i quali, a verbale, gli riconoscono di averli, per il possibile, protetti ricevendo, a sua volta, colpi di manganello di striscio e l'invito minaccioso a farsi i fatti suoi. La notizia viene ripresa dalla stampa che lo intervista con il suo avvocato. Anche in questo caso, tuttavia, non risulta che dopo i fatti e nonostante tale comportamento abbia poi denunciato i colleghi³³.

Pietro Ioa, Garante dei diritti dei detenuti di Napoli, con alle spalle ventidue anni di carcerazione in venti istituti penitenziari diversi³⁴, non usa mezzi termini invitando gli agenti che hanno partecipato al pestaggio a «fare il presente altrimenti dimostreranno che l'omertà non gli è estranea» intendendo per “presente” l'obbligo morale che hanno nei confronti delle vittime e del paese ovvero quello di presentarsi all'autorità giudiziaria e confessare la partecipazione alla mattanza³⁵.

È questo il punto. Se persone indubbiamente oneste non passano alla denuncia ciò sta a significare che in quei momenti la mente diventa preda di un calcolo interiore, impercettibile, pressoché inconsapevole, che non scalfisce la considerazione della propria bontà ma che non aggredisce il problema alla radice, non lo denuncia in ragione di una subliminale valutazione della cultura situazionale imperante che, di fatto, non rende possibile violare regole di comportamento considerate inalienabili, pena la messa al bando dalla propria comunità di riferimento.

Riecheggiano gli studi compiuti da Ash, pubblicati all'inizio degli anni '50, sul conformismo inteso come una modalità di risposta a pressioni implicite da parte di suoi simili. Talmente implicite da non lasciare traccia nella ricerca eziologica dei propri comportamenti che vengono vissuti come autonomi e volontari³⁶.

Di tutto questo non si trova traccia nei commenti sindacali e, per la verità, neppure in quelli istituzionali. Non si giunge, probabilmente per lo stesso motivo, a lambire criticamente quello spirito di corpo che impedisce la reazione interna ed immediata alla violenza né, tantomeno, ci si inoltra nella ricerca delle radici e delle cause.

Non abbiamo sufficienti anticorpi per questo genere di fenomeni e crediamo che esattamente questo dovrebbe essere il punto centrale di un nuovo avvento che dovrebbe iniziare con una invocazione ben diversa da quelle sin qui ascoltate. Un'invocazione che desse conto di cosa si è agito nel tempo e si dibatte ancora oggi nella pancia

³² P. Gonnella, *S. Maria Capua Vetere: Quella brutalità dice che la tortura è sempre di sistema*, in *Il Manifesto*, 1 luglio 2021.

³³ C. Sannino, *La guardia che voleva fermare i pestaggi “Ma un collega mi disse: pensa a te”*, in *La Repubblica*, 4 luglio 2021.

³⁴ Pietro Ioa ha raccolto in un libro la sua testimonianza di quel cammino e della violenza di cui è stato vittima e testimone: P. Ioa, *La cella zero: morte e rinascita di un uomo in gabbia*, Marotta&Cafiero, 2017.

³⁵ N. Trocchia, *L'orrore e i troppi impuniti: parlano i detenuti picchiati*, in *Domani*, 10 luglio 2021.

³⁶ Si veda, in particolare: S. Milgram, *Obbedienza all'autorità*, Einaudi, 2009, pp. 106-108.

dell'Amministrazione penitenziaria. Una invocazione che fosse in grado di destreggiarsi adeguatamente nella scarsa, ma non per questo non essenziale, letteratura in materia di violenza istituzionale penitenziaria perché, tra l'altro, se non tutto già moltissimo è stato scritto in materia e questo stride con la reazione sorpresa che tutte le volte coglie commentatori, opinione pubblica ma anche gli stessi addetti ai lavori.

Forse è giunto il momento di recitare, tutti insieme, il *Confiteor* per poter modificare tutti quei pensieri, quelle parole, opere ed omissioni che ci hanno accompagnato fino alle porte di Santa Maria Capua Vetere.

Ebbene sì! All'interno dell'Amministrazione penitenziaria, e nell'intorno che la circonda, abbiamo tutti molto peccato. Nessuno può oggi seriamente sentirsi innocente e limitarsi a dare la colpa agli altri come se il frutto avvelenato che stiamo mangiando non fosse il risultato della relazione di tutti con o contro tutti.

Generalizzare la colpa non significa dilatarla al punto da renderla così sgranata da non poterla più distinguere in capo a nessuno. Indubbiamente le colpe si graduano ma a tutti l'onere di fermarsi e riflettere perché, evidentemente, non si può sostenere che sia una responsabilità di poche persone o dei massimi sistemi.

Tra l'altro queste sono trappole percettive ed argomentative utilissime per sfuggire dal problema e mantenere lo *status quo*.

Sfogliando la rassegna stampa che raccoglie le prese di posizione e le opinioni rispetto ai fatti di Santa Maria Capua Vetere si ha l'impressione di essere al cospetto di un oscilloscopio impazzito che raccolga segnali di onde elettromagnetiche con fonti molto distanti tra loro, a volte di segno diametralmente opposto, segno evidente che sul punto non ci sono idee affatto chiare su cause e possibili soluzioni e che giungono a richiedere interventi che poco o nulla c'entrano con i fatti commentati.

Giovanni Maria Flick constata tristemente che «si riesce a trasformare in un conflitto politico una constatazione di tradimento della Costituzione»³⁷.

Più in generale Riccardo Arena, storico conduttore di *Radio carcere*, definisce ipocrita lo scandalizzato stupore del mondo politico di fronte alle crude immagini del pestaggio come se non sapesse del degrado, del sovraffollamento e dei casi analoghi, seppur di dimensioni minori, accertati o in fase di accertamento. Parla «dell'ipocrita logica dell'apparenza, ciò che appare è importante, ciò che non appare non conta nulla»³⁸.

3. Narrazioni ed interessi – le voci della politica.

Vediamo quindi i commenti che hanno preceduto, accompagnato e seguito, la genesi delle decisioni adottate a livello ministeriale, con particolare riguardo agli elementi salienti che li caratterizzano e alle strutture di pensiero dei protagonisti del mondo

³⁷ T. Valiani, *Violenze in carcere, Giovanni Maria Flick: "L'informazione, snodo critico"*, in *Redattore Sociale*, 9 luglio 2021.

³⁸ R. Arena, *L'orribile mattanza*, in *Il Post*, 8 luglio 2021.

penitenziario e di quello politico sindacale che grande parte hanno avuto, e continuano ad avere, nella costruzione delle architetture culturali e nelle soluzioni organizzative del sistema penitenziario.

È un mondo variegato di opinioni ed interessi che si attaglia perfettamente a quello che Zimbardo ha chiamato il **sistema**³⁹ e che ha utilizzato per descrivere la pressante cultura che costruisce narrazioni e visioni che portano a scelte politiche, organizzative ed individuali.

Il riferimento a Zimbardo è d'obbligo perché il suo **approccio situazionista** rimane fondamentale per affrontare il tema della violenza nei contesti coatti pur tenendo conto dell'evoluzione del suo pensiero ultimamente preso in considerazione da Roberto Cornelli⁴⁰. Non tenerne conto significa sbagliare immediatamente il sentiero da percorrere e smarrirsi nel bosco della semplificazione, del pressapochismo e del negazionismo.

Nel nostro caso è un mondo che reagisce immediatamente. L'11 giugno del 2020, il giorno degli avvisi di garanzia nei confronti del personale, Matteo Salvini posta su Facebook: «Incredibile! 44 poliziotti in servizio nel carcere di Santa Maria Capua Vetere sono indagati come violenti TORTURATORI per aver bloccato la rivolta dei detenuti del 6 aprile scorso, che provocò danni per centinaia di migliaia di euro. Ho rimandato tutti gli impegni del pomeriggio e parto subito per la Campania per portare la mia (e vostra) solidarietà alle donne e agli uomini in divisa che, invece di essere ringraziati, vengono indagati. È una vergogna!»⁴¹.

Nelle ore successive il leader della Lega continua ad esternare le proprie opinioni. Di fronte ai cancelli dell'istituto casertano ribadisce che «non si possono trattare come delinquenti i servitori dello stato, indegnamente indagati. Visto che le rivolte non le tranquillizzi con le margherite, pistole elettriche e videosorveglianza prima arrivano e meglio è. Oggi è una giornata di lutto»⁴². Poco meno di un mese dopo, precisamente il 1° luglio, in occasione dell'uscita delle immagini dei pestaggi e dei provvedimenti restrittivi dell'Autorità giudiziaria, ritorna a Santa Maria Capua Vetere. Al termine della visita, sempre in diretta Facebook, ribadisce «sono venuto a portare la solidarietà mia, della Lega e di tutto il popolo italiano a dei servitori dello Stato che sono indegnamente indagati. Sono stati svegliati questa mattina alle 7, gli è stato portato via il telefonino. Viviamo veramente in un Paese folle in cui hanno il telefonino i detenuti, ma viene sequestrato ai poliziotti. Penso che oggi sia una giornata di lutto per l'Italia, lo griderò con tutta la mia voce. Non hanno pagato nulla i delinquenti che hanno distrutto le carceri e ferito poliziotti, a pagare per tortura dovrebbero essere i poliziotti che hanno riportato in cella i delinquenti. Non vedo l'ora che nelle carceri tornino a valere il diritto, la legge, le regole, l'ordine e la

³⁹ Ovvero «il complesso sociale e politico che ammantava tutte le situazioni umane ed istituzionali in modo permanente e diffuso e che comprende vasti circuiti di persone, le loro aspettative, le loro norme, le loro politiche e, in prospettiva, anche le loro leggi che finisce per avere un fondamento storico e talvolta anche una struttura di potere politico ed economico che governa ed orienta il comportamento dei consociati che rientrano nella sua sfera d'influenza» (P.G. Zimbardo, *L'effetto Lucifero*, cit., pp. 611-612).

⁴⁰ R. Cornelli, *La forza di polizia*, cit., pp. 149 ss.

⁴¹ T. Rodano, *Quando Salvini abbracciava i torturatori*, in *Il Fatto Quotidiano*, 3 luglio 2021.

⁴² N. Trocchia, *Pestaggi in carcere, le intercettazioni: "Detenuti bestiame", "Li abbattiamo come vitelli*, in *Domani*, 29 giugno 2021.

disciplina. I buoni sono quelli in divisa, gli altri devono solo obbedire e fare le persone per bene»⁴³.

A chi gli fa notare che ha incontrato gli agenti di turno e il direttore scegliendo di non incontrare i detenuti cosa che, a rigore, esula dalle prerogative di un parlamentare sancite dall'ordinamento penitenziario⁴⁴, risponde infastidito «potrò decidere di incontrare chi voglio?»⁴⁵.

Solidarietà, fiducia e vicinanza della destra parlamentare⁴⁶ anche dopo la visione dei filmati. Nella narrazione di queste esternazioni i pestaggi vengono messi in relazione alla necessità di reprimere le rivolte senza tener conto che sono avvenuti il giorno dopo. È un modo ambiguo e, per certi versi, anche minaccioso, di procedere.

Così ad esempio si esprime Salvini: «io non condanno né assolvo nessuno prima del giudizio ma le retate di poliziotti come fossero boss della camorra, addirittura arrestandoli entrando in casa loro alle quattro del mattino svegliando i figli, non è quello di cui l'Italia ha bisogno in questo momento. Da oggi purtroppo si rischia il caos in tutte le carceri italiane»⁴⁷. Pochi giorni dopo torna sull'argomento aggiustando leggermente il tiro. È costretto ad ammettere che «chi sbaglia paga, specie se indossa una divisa, però non si possono coinvolgere tutti i 40mila donne e uomini di polizia penitenziaria e sbatterli in prima pagina con nomi e cognomi. Serve rispetto, conosco quei padri di famiglia sotto accusa e sono convinto che non avrebbero fatto nulla di male»⁴⁸.

Salvini, in quell'occasione, si dice sconvolto dai video ma contestualizza i fatti «è evidente che ci sono state delle violenze, inaccettabili. Ma è stata una mattanza la rivolta che c'è stata in questo carcere, e in altre carceri con morti e feriti [...]. Sono venuto in questo carcere perché qualche operatore dell'informazione sta facendo passare il messaggio che i 40mila uomini e donne della penitenziaria siano dei criminali. Non lo accetto. Non si può dare del macellaio a un intero corpo che fa un lavoro enorme»⁴⁹.

Per lui la vicenda è un'occasione «che serva per nuove assunzioni, nuove divise, nuove telecamere: dotazioni per quelle persone che domani mattina si alzano e fanno servizio a Milano, all'Ucciardone, a Santa Maria, dovendo pure fare gli psicologi»⁵⁰.

Fratelli d'Italia non è da meno. Cirielli replica alla Cartabia affermando che «un oltraggio sono le condizioni in cui sono costretti a vivere i detenuti e a lavorare i poliziotti

⁴³ T. Rodano, *Quando Salvini*, cit.

⁴⁴ Come noto la possibilità per i parlamentari di visitare senza necessità di preavviso e autorizzazione gli istituti di pena è prevista dall'articolo 67 dell'Ordinamento penitenziario e regolamentata dall'articolo 117 del suo Regolamento di esecuzione ed è finalizzata esclusivamente all'accertamento delle condizioni di vita e di trattamento dei detenuti.

⁴⁵ V. Ricciardi, *Dopo i video neppure Salvini riesce più a giustificare i pestaggi*, in *Domani*, 1 luglio 2021.

⁴⁶ F. Marconi, *Pestaggio in carcere, solo Letta risponde dopo i video: "Abusi intollerabili"*, in *Domani*, 30 giugno 2021.

⁴⁷ A. Fabozzi, *Carceri, Salvini torna a vestirsi da poliziotto*, in *Il Manifesto*, 29 giugno 2021.

⁴⁸ G. Vitale, *I pestaggi in carcere dividono la maggioranza Letta attacca Salvini*, in *La Repubblica*, 1 luglio 2021.

⁴⁹ D. Cirillo, *Salvini sconvolto ma già tornato in sé: "la violenza? È stata quella delle rivolte"*, in *Il Manifesto*, 2 luglio 2021.

⁵⁰ A. Stella, *L'imbarazzo di Salvini*, cit.

penitenziari nelle carceri italiane. Il ministro Cartabia vada a farsi una passeggiata nelle prigioni, anziché sentenziare e svillaneggiare»⁵¹.

Fierro, dalle pagine di *Domani*, analizza questo genere di comunicazione evidenziando che la competizione a destra non ammette cedimenti e dubbi. È un *mix* di prese d'atto alle quali però fanno da corollario un insieme di distinguo teso a limitare e giustificare la portata delle vicende e a rinforzare comunque la considerazione del Corpo della Polizia penitenziaria, paventando l'implosione della tenuta della sicurezza degli istituti di pena.

È un meccanismo che produce consensi tra chi indossa una divisa. La presa della destra sulle forze dell'ordine è incontestabile. Vincono le parole d'ordine anche perché altre non ce ne sono. La sinistra, il mondo progressista e democratico, al massimo, balbettano qualcosa⁵² mentre gli altri partiti della minoranza, così come i pentastellati, restano in silenzio⁵³.

Francesco Borgonovo, dalle colonne del quotidiano *La Verità*, invoca, parafrasando le parole della Ministra, dignità e rispetto non solo per i detenuti ma anche per il personale immerso in «un arcipelago dalle cui logiche è talvolta molto difficile emanciparsi» di cui snocciola gli elementi critici salienti: sovrappollamento, carenze negli organici, penuria di mezzi, pregiudizi nei confronti del personale da parte della sinistra «se possibile ancora peggiori» di quelli verso i detenuti, spazi ristretti nei quali cova la tensione che produce la frustrazione che talvolta esplose in violenza in misura occasionale «perché la gran parte dei poliziotti è paziente, e fa il proprio dovere con onore»⁵⁴.

C'è chi ha fatto notare che ciò che emerge nel dibattito pubblico è una «dicotomia morale nel dibattito pubblico che associa indiscriminatamente i detenuti al male e il poliziotto al bene»⁵⁵.

Nei giorni successivi l'apparizione, su di un cavalcavia di Roma⁵⁶, di uno striscione contenente minacce allusive agli indagati di Santa Maria Capua Vetere, e più in generale alla polizia penitenziaria, oltre ad episodi di intolleranza verso alcuni agenti in Campania, determina l'Amministrazione a diffondere una circolare nella quale si consiglia al personale di recarsi al lavoro senza indossare la divisa, genera un *endorsement* della destra politica e dei sindacati a favore del Corpo che rinforza le divisioni. Le minacce vengono imputate alla «campagna denigratoria di questi giorni» e si chiede che «l'accertamento della verità sui fatti del carcere "Uccelli" non infanghi servitori dello Stato che operano con turni di lavoro disumani e sotto retribuiti»⁵⁷.

⁵¹ A. Di Matteo, A.E. Piedimonte, *Detenuti pestati*, cit.

⁵² E. Fierro, *La destra copre i violenti grazie al disinteresse della sinistra*, in *Domani*, 1 luglio 2021.

⁵³ A. Di Matteo, A.E. Piedimonte, *Detenuti pestati*, cit.

⁵⁴ F. Borgonovo, *Sinistra imbarazzante: la dignità in carcere vale per tutti non solo per Battisti il piagnone*, in *La Verità*, 1 luglio 2021.

⁵⁵ B. Polidori, *Le vittime venivano da me con i denti saltati*. *Parla la Garante del carcere*, in *Vita*, 6 luglio 2021.

⁵⁶ La frase campeggiava su un lungo lenzuolo bianco riportante la scritta: «52 mele marce? Meglio abbattere l'albero».

⁵⁷ L. Fazzo, *Abbattiamo l'albero*. *Minacce anarchiche alla polizia penitenziaria*, in *Il Giornale*, 4 luglio 2021.

C'è chi coglie l'occasione per stigmatizzare il comportamento «della sinistra, da sempre ostile alle forze dell'ordine per fare di tutta l'erba un mazzo nella criminalizzazione degli sbirri». In pratica la destra accusa la sinistra di voler approfittare dei fatti di Santa Maria Capua Vetere, e del concomitante ventennale di quelli del G8, per accusare le forze dell'ordine di essere protagoniste di una «lunga e ininterrotta scia di omertosa violenza in divisa che, dalle piazze alle caserme fino alle carceri, avrebbe gravemente compromesso le basi stesse dello Stato di diritto. Una narrazione a senso unico che sta riproponendo gli stessi slogan di quando, nei giorni drammatici di quel G8, si affermò il paradossale ma non sorprendente capovolgimento di responsabilità tra l'estremismo no global che devastò il centro di Genova e i tutori dell'ordine [...] anche allora la sinistra non fece nulla per distinguere il grano dal loglio»⁵⁸.

4. Narrazioni ed interessi - le reazioni sindacali.

Naturalmente anche le reazioni interne delle rappresentanze sindacali non si fanno attendere. È evidente il difficile sforzo che i portavoce delle rappresentanze imprimono nel tentativo di difendere i protagonisti della vicenda ma anche la stessa immagine del Corpo. Ne è un esempio l'intervista del Segretario Regionale campano dell'Unione Sindacati Polizia Penitenziaria (U.S.P.P.) che imposta la sua linea difensiva fondandola sul fatto che i reparti negli istituti della regione affrontano la peggiore situazione penitenziaria nazionale. Carezza d'organico, sovraffollamento, stress. Di fronte a chi gli fa notare che neppure quello può giustificare quei fatti egli ribatte che se non lo giustifica quantomeno lo spiega. Cita il *burnout* che «si traduce in decine di suicidi all'anno (!)»⁵⁹, senza dimenticare le aggressioni da parte dei detenuti. Si evocano le «mele marce» pur nella convinzione che, alla fine, i «colleghi inquisiti ne usciranno puliti di fronte ai giudici seppure denunci la gogna mediatica ai quali sono sottoposti»⁶⁰.

Per il Segretario Generale del Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria (S.A.P.P.e) «tecnicamente si tratta di un'operazione sfuggita di mano, come a Bolzaneto»⁶¹. Il suo Segretario regionale campano riprende il concetto aggiungendo, tuttavia, una frase che un giornalista definisce inquietante ovvero «non è stata premeditata, altrimenti le telecamere sarebbero state spente»⁶², quasi a voler indicare una prassi che in questo caso non è stata adottata a riprova della mancata pianificazione dei pestaggi⁶³.

⁵⁸ R. Mazzoni, *La solita sinistra attacca la polizia sfruttando le violenze in carcere*, in *Il Tempo*, 7 luglio 2021.

⁵⁹ In realtà il triste fenomeno dei suicidi tra gli appartenenti al Corpo della Polizia penitenziaria ha, per fortuna, dimensioni ben più contenute e cause multifattoriali. Secondo i dati messi a disposizione dall'Associazione *Cerchioblu*, da sempre impegnata nella sensibilizzazione pubblica del fenomeno del suicidio tra i ranghi delle Forze dell'Ordine, la serie storica è la seguente:

Anno	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021*
Casi	5	8	8	9	11	2	8	6	2	11	6	4

Per chi fosse interessato ad una lettura del fenomeno si rimanda a P. Buffa, *Il suicidio del personale del Corpo di Polizia penitenziaria*, in *questa rivista*, n. 7-8/2019, pp. 155 ss. (* dato al 25 settembre 2021).

⁶⁰ *Basta con questa gogna mediatica il problema sono i troppi carcerati*, in *La Stampa*, 1 luglio 2021.

⁶¹ D. Cirillo, *Salvini sconvolto*, cit.

⁶² T. Rodano, *Mattanza dei detenuti: Salvini sta dalla parte degli agenti*, in *Il Fatto Quotidiano*, 2 luglio 2021.

⁶³ In realtà pare che le telecamere fossero state spente ma non così il server che quindi ha continuato a registrare le immagini.

«Non è quella la polizia penitenziaria», ribadisce in un altro intervento il Segretario Generale, per rimarcare la differenza tra i responsabili e la generalità degli appartenenti al Corpo⁶⁴ e, ancora il Segretario regionale dello stesso sindacato, commentando le immagini inequivocabili in qualche modo la giustifica affermando che «li vediamo la frustrazione della polizia penitenziaria»⁶⁵.

Queste sono le prime timide reazioni che ne anticipano, di qualche giorno, una ancora più dura ed articolata. Si attacca la richiesta della Ministra di un incontro sindacale, definendolo «a favor di opinione pubblica» e si paventa l'idea di non presenziare. Si annuncia anche un *sit-in* di fronte alla sede del Dipartimento nel corso del quale restituire simbolicamente le chiavi in ragione delle condizioni di lavoro. La chiosa è netta: «ci andassero loro a garantire la sicurezza là dentro [...] ci hanno fatti passare per manganellatori e torturatori [...] ma è ingiusto per migliaia di colleghi che fanno onestamente il loro lavoro». Il Segretario Generale del S.A.P.Pe. prosegue ricordando che «i colleghi di Santa Maria Capua Vetere nei giorni della rivolta erano usciti con le magliette sporche di sangue», e attacca l'idea, espressa dal premier Draghi, dalla Ministra e dal Sottosegretario Sisto, di un carcere comunità⁶⁶ «senza distinguere chi è in carcere a rappresentare lo Stato e chi è ristretto per aver commesso reati». Paventa intimidazioni della criminalità organizzata nei confronti del personale e dell'istituto di Santa Maria Capua Vetere mentre «con stipendi dei più giovani che non superano i 1400 euro, saltando ferie e riposi per coprire i vuoti di organico, facciamo un lavoro di schifo». Questo, secondo il Segretario «è il risultato di averci criminalizzato»⁶⁷.

Lo stesso Segretario Generale fa notare che il Corpo è composto di «persone anziane, il personale non ce la fa più. E lo stress, la sopportazione quotidiana di aggressioni fisiche e verbali [...] può portare qualcuno a perdere il controllo»⁶⁸.

Tra i motivi del dichiarato rifiuto di aderire all'invito della Ministra c'è quello di non condividere il lungo elenco di inviti a sottolineare la vecchia intolleranza a convocazioni congiunte con i rappresentanti sindacali degli altri comparti che compongono il personale dell'Amministrazione penitenziaria.

Anche il Segretario Generale della Federazione Nazionale per la Sicurezza - Confederazione Sindacale Italiana (F.N.S.-C.I.S.L.) rimarca le responsabilità soggettive dei singoli ribadendo, nettamente, il concetto che «il Corpo della Polizia Penitenziaria è una istituzione sana e responsabile, non si faccia di tuttata l'erba un fascio». Stigmatizza il fatto che all'attenzione mediatica sull'episodio non corrisponde analoga attenzione alle «quotidiane aggressioni fisiche e minacce e nello spirito della loro mission istituzionale salvano la vita di detenuti e detenute che tentano il suicidio o cadono vittime di violenze tra detenuti stessi». Rilancia sottolineando «l'incapacità politica ed amministrativa su problematiche che attengono alla quotidianità del lavoro del poliziotto penitenziario, non affrontate e rimandate per anni» che genera nel personale un «senso di abbandono, di

⁶⁴ F. Bilosavo, *Via i violenti la legge deve valere per tutti*, in *Il Giornale*, 2 luglio 2021.

⁶⁵ S. Biraghi, *Salvini difende ancora i poliziotti "Ma chi ha sbagliato deve pagare"*, in *La Verità*, 2 luglio 2021.

⁶⁶ K. Poneti, S.M. Capua Vetere, *Cartabia convoca tutti*, in *Il Manifesto*, 7 luglio 2021.

⁶⁷ F. Grignetti, *Carceri, gli agenti a Cartabia "Così non si può più lavorare"*, in *La Stampa*, 4 luglio 2021.

⁶⁸ E. Martini, *Polizia penitenziaria, la catena di comando parte dai sindacati*, in *Il Manifesto*, 9 luglio 2021

impotenza e di frustrazione che nel tempo diventa intollerabile». La conclusione è che sia giunto il tempo di rivedere l'intero sistema penitenziario evitando di scaricare le inefficienze e le responsabilità di questo fallimento sul personale⁶⁹.

Per il Segretario dell'Associazione Nazionale Funzionari e Dirigenti di Polizia Penitenziaria (Dir.Pol.Pen.), gli avvenimenti di Santa Maria Capua Vetere sono addossabili al fatto che al vertice del Dipartimento si nominino magistrati che non conoscono il contesto, le dinamiche e i problemi del settore e che, mediamente ogni tre anni, vengano avvicendati senza aver potuto comprendere ed incidere sul sistema. Da tale inadeguatezza al malfunzionamento il passo è breve, fa capire il Segretario all'intervistatore, e cita una serie di questioni irrisolte quali l'assenza di protocolli operativi, la mancata formazione alla gestione dell'ordine pubblico, il fatto che i comandanti dei reparti avrebbero un potere decisionale ridotto in quanto soggetti gerarchicamente ai direttori degli istituti e, più in generale, per gli impedimenti che si sarebbero posti alla creazione di un corpo di polizia veramente professionale⁷⁰.

Sul punto della dirigenza interviene anche Gennarino De Fazio, Segretario Generale di comparto della Unione Italiana Lavoratori (U.I.L.), che rimarca che nell'Amministrazione penitenziaria coesistono sei dirigenze, con cinque carriere diverse, con regimi e determinazioni giuridiche diverse. Per dirla in termini banali, alla fine non si sa chi comanda. Sul tema del reclutamento evidenzia che «fino al 2017 si accedeva solo per il tramite delle forze armate, cosicché gli agenti avevano una formazione militaresca, abituati più ai teatri di guerra che a compiti di "riabilitazione" nei quali il rapporto umano ha una grande importanza. Di per sé l'ostacolo potrebbe essere anche superabile, ma i corsi di formazione post-concorso dovevano durare un anno, sono stati subito ridimensionati a nove mesi» per far fronte alle richieste di urgente ricalzo negli istituti⁷¹. Sul tema del reclutamento evidenzia che «fino al 2017 si accedeva solo per il tramite delle forze armate, cosicché gli agenti avevano una formazione militaresca, abituati più ai teatri di guerra che a compiti di "riabilitazione" nei quali il rapporto umano ha una grande importanza. Di per sé l'ostacolo potrebbe essere anche superabile, ma i corsi di formazione post-concorso dovevano durare un anno, sono stati subito ridimensionati a nove mesi» per far fronte alle richieste di urgente ricalzo negli istituti.

Lo stesso De Fazio, qualche giorno prima, aveva messo in risalto le aggressioni contro il personale, la scarsa formazione, i diritti violati di quest'ultimo, chiedendo, quindi, più videosorveglianza efficiente e la dotazione delle *body-cam*, con un protocollo che ne regolamenti l'impiego⁷².

Dopo la scoperta dello striscione a Roma e gli episodi di intolleranza citati, i sindacati denunciano un clima di odio verso il corpo di polizia penitenziaria e per questo

⁶⁹ D. Aliprandi, *Vespia (Fns Cisl): "La polizia penitenziaria è un corpo sano"*, in *Il Dubbio*, 2 luglio 2021.

⁷⁰ G. Micalessin, *Basta toghe ai vertici Dap Agenti penitenziari in rivolta*, in *Il Giornale*, 5 luglio 2021.

⁷¹ E. Martini, *Polizia penitenziaria*, cit.

⁷² G. Foschini, *Per il pestaggio in carcere non ripetiamo gli errori del G8 di Genova*, in *La Repubblica*, 5 luglio 2021.

De Fazio chiede «alla parte buona della società, alla politica e al governo [...] di creare un cordone di solidarietà e protezione»⁷³.

Nel frattempo si evoca il fatto che tra i trentasettemila agenti aleggi «una certa demotivazione crescente». Si teme che subentri una «demoralizzazione che non potrebbe non avere effetti sulla buona gestione delle carceri»⁷⁴.

Nel complesso sono reazioni che operano una vistosa deviazione rispetto al punto e sono legati a quello che Mauro Palma ha definito un «malato senso di colleganza» che enfatizza una serie di questioni che, in modo condivisibile, non possono essere il primo punto da affrontare⁷⁵.

In effetti i temi della destra e quelli di buona parte dei sindacati, con qualche importante eccezione che vedremo, si sovrappongono e possono suddividersi in tre diversi e corposi filoni argomentativi. Il primo si fonda sulla quasi ossessiva preoccupazione di imputare a pochi la responsabilità delle azioni violente per poter salvaguardare l'onorabilità di tutto il resto del Corpo che viene descritto come un'organizzazione sana e operosa, dedita alla salvaguardia dell'istituzione penitenziaria e degli stessi detenuti.

A questo si affianca l'argomento dell'occasionalità e della limitata frequenza degli episodi di violenza. Entrambi questi argomenti tendono a contenere i confini del disonore.

Il terzo filone è molto più sottile, dal punto di vista concettuale, sfruttando una tecnica narrativa nota e generalmente vincente consistente nell'assumere il ruolo della vittima.

Daniele Giglioli, qualche anno fa, ha dedicato un pungente e brillante saggio a questo tema che indica come la chiave di qualunque populismo⁷⁶, al punto da ritrovarsi già in Jean Jacques Rousseau e nel *Mein Kampf* di Hitler⁷⁷.

Il ragionamento di questo Autore parte dalla quasi ovvia constatazione che, al cospetto di una vittima, nessuno se la sente di controbattere, perché la vittima è nel vero per definizione⁷⁸ e contrastarla farebbe scattare l'accusa di mancata empatia nei suoi confronti.

Le sue argomentazioni si vestirebbero di un vero e proprio pathos dell'**insindacabile**⁷⁹ acquisendo una sorta di certificato di **incensurabilità**⁸⁰. Secondo Giglioli alle eventuali falle delle sue argomentazioni rimedierebbe l'ideologia vittimistica

⁷³ F. Grignetti, G. Salvaggiulo, *La paura del Dap. "Sta per arrivare una stagione nera"*, in *La Stampa*, 5 luglio 2021. Per onor di cronaca occorre dire che a distanza di mesi, dopo gli episodi citati, non si sono registrati altri episodi degni di cronaca.

⁷⁴ F. Grignetti, G. Salvaggiulo, *La paura del Dap*, cit.

⁷⁵ M. Indice, *Da Bolzaneto a Santa Maria Capua Vetere*, cit.

⁷⁶ D. Giglioli, *Critica della vittima*, Nottetempo, 2014, p. 28.

⁷⁷ *Idem*, pp- 50-51.

⁷⁸ *Idem*, p.102.

⁷⁹ *Idem*, p. 80.

⁸⁰ *Idem*, p. 37.

che «bonifica tutto ciò che tocca»⁸¹ perché «la storia vittimaria è sempre autorevole, ingiunge attenzione, disciplina l'udienza, rigetta a priori il vaglio tra chi è più o meno bravo»⁸².

In conclusione, secondo questo Autore, «la prosopopea della vittima rafforza i potenti e indebolisce i subalterni [...] perpetua il dolore, coltiva il risentimento, incorona l'immaginario, alimenta identità rigide e spesso fittizie, inchioda al passato e ipoteca il futuro, scoraggia la trasformazione [...] confonde libertà e irresponsabilità [...] copre il vuoto che soggiace a ogni etica universale, rimuove e anzi rigetta il conflitto, grida scandalo alla contraddizione»⁸³. Si giunge al punto da trasformare le argomentazioni in «ricatto nel migliore dei casi incolpevole, nel peggiore spregevole, nella più parte ambiguo, a cui è comunque impossibile sottrarsi»⁸⁴.

L' unica alternativa, secondo Giglioli, è far saltare il banco, non lasciarsi ricattare, sottoporre a critica i termini stessi della discussione⁸⁵ anche se «la vittima garantisce una storia e una buona storia è il precetto principe delle scuole di giornalismo. Il ragionamento annoia, il calcolo raggela. Una buona storia rimotiva, fornisce la didascalia, prescrive le reazioni emotive che dovrà suscitare»⁸⁶.

Aggressioni da parte dei detenuti, presunte incapacità organizzative e gestionali da parte dell'Amministrazione penitenziaria, vissuta e descritta come aliena dal Corpo della Polizia penitenziaria, sono tutti elementi che si saldano tra loro determinando un profondo senso di frustrazione, di abbandono e disagio lavorativo sul quale fondare la rivendicazione ricattatoria consistente nel prospettare il rischio, laddove si intendesse approfondire alcuni temi e si volesse proporre riforme non gradite, di indebolire la tenuta del Corpo al punto da mettere in crisi l'intero sistema penitenziario. Si definisce così un vero e proprio argine ai tentativi di approfondire ed affrontare le questioni attinenti alla violenza in carcere.

È tra i contrafforti di questa barriera che maturano le caute dichiarazioni dei vertici politici ed amministrativi, dilaniati dal tentativo di trovare un equilibrio tra l'indignazione del Paese e il sentimento di ingiusta criminalizzazione, in parte vissuto e in parte narrato, dei trentasettemila agenti.

Ora è abbastanza evidente che le cose non possono stare esattamente così e che tali non dovrebbero rimanere.

5. Le reazioni della società civile.

Diversi sono stati i commentatori che hanno criticato le argomentazioni sin qui esposte. Già abbiamo detto di Mauro Palma e di quel senso di colleganza che obnubila

⁸¹ *Idem*, p. 78.

⁸² *Idem*, p. 101.

⁸³ *Idem*, p. 107.

⁸⁴ *Idem*, p. 101.

⁸⁵ *Idem*, p. 84.

⁸⁶ *Idem*, p. 99.

l'oggettività delle valutazioni. Altri vanno dritti al punto, senza se e senza ma. Per Patrizio Gonnella non si sono dubbi «è stata una rappresaglia indiscriminata, illegale, disumana che non ammette alcuna giustificazione, non c'è attenuante che regga: lo stress, le proteste dei giorni precedenti, il virus. È stata una rappresaglia indiscriminata, disumana, illegale, pianificata»⁸⁷.

Dal suo punto di vista che quei video non ritraggono “mele marce”⁸⁸ e ciò implica che «in Italia la tortura resta una realtà» così come «nessun Paese democratico è immune da questo fenomeno e negare che il problema esista è fare il gioco di chi (la) pratica»⁸⁹.

Su tale questione intervengono in termini critici anche Donatella Di Cesare⁹⁰ e Piero Sansonetti che afferma «che non sono le mele ad essere marce ma il sistema carcere»⁹¹.

Anche Valerio Onida dichiara che «non è questione di sole “mele marce” quando le “mele” non sono isolate e nessuno, né i colleghi di lavoro, né i capi hanno il coraggio hanno il coraggio o la forza di intervenire a contrastare e denunciare fatti così gravi»⁹², introducendo la complessa questione dell'omertà insita in un malposto spirito di corpo.

Riccardo Polidoro si inserisce in questo filone argomentativo opponendosi a «coloro che hanno affermato che si sarebbe trattato di “poche mele marce” e che il resto della polizia penitenziaria è sano, come lo è la dirigenza dell'amministrazione. Ciò è del tutto fuorviante. A essere “marcio” da tempo è il sistema penitenziario».

Tanto per rinforzare il suo pensiero mette in risalto il fatto che dai messaggi scambiati tra gli indagati, emerge l'esistenza di un “sistema Poggioreale”, definizione utilizzata per descrivere un metodo violento e repressivo finalizzato a ridurre all'impotenza la riottosità dei detenuti⁹³.

Non a caso Mauro Palma evidenzia, dalle immagini pubblicate, l'obiettivo di far inginocchiare i detenuti quale segno di sottomissione⁹⁴.

Anche Luigi Manconi prende analoga posizione. La sua è una di quelle più lucide perché chiarisce in modo netto il fatto che se non si intende accusare in maniera indiscriminata l'intero Corpo è altrettanto errato difenderlo in modo indiscriminato ritenendo questa un'operazione politicamente irresponsabile evidentemente frutto di un «calcolo elettorale» che non esita a definire «piccino» e che, tuttavia, evidenzia una concezione della detenzione e della pena estranea al dettato costituzionale, ridotta a contenimento, repressione e sopraffazione di chi è fuori dalla norma e la cui disubbidienza deve essere sanzionata fisicamente. Per Manconi non si è di fronte ad una manifestazione patologica in un momento di emergenza bensì all'esercizio di un potere puntualmente definito per ristabilire l'ordine violato. Chiosa considerando che la «concezione della pena

⁸⁷ P. Gonnella, *S. Maria Capua Vetere*, cit.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ A.L. Antonucci, *La tortura resta una realtà*, in *L'Osservatore Romano*, 14 luglio 2021.

⁹⁰ D. Di Cesare, *Quelle nostre carceri violente come lager*, in *La Stampa*, 1 luglio 2021.

⁹¹ P. Sansonetti, *Modello Abu Ghraib: sul carcere degli orrori interviene Cartabia*, in *Il Riformista*, 1 luglio 2021.

⁹² V. Onida, *Impedire che il tradimento si ripeta*, in *Il Corriere della Sera*, 5 luglio 2021.

⁹³ R. Polidoro, *Gli agenti indagati vanno processati in aula non in piazza*, in *Il Riformista*, 8 luglio 2021.

⁹⁴ V. Stella, *Non è un fenomeno isolato, non chiamateli “mele marce”*, in *Left*, 9 luglio 2021.

largamente dominante all'interno dell'amministrazione, ma anche della classe politica e del senso comune, è fondata sul presupposto che il recluso costituisca un fattore di irriducibile violenza da sottomettere con il ricorso a una violenza opposta e speculare, capace di renderlo inoffensivo»⁹⁵.

Rispetto alla frequenza degli episodi violenti, Fabio Tonacci riflette su quanto sia «pigra e frettolosa» la teoria delle «poche mele marce» citando ben sedici inchieste per tortura, pestaggi e lesioni a carico di agenti. Secondo il giornalista, a stare alle centinaia di denunce presentate da detenuti in tutta Italia, la violenza appare qualcosa di più della follia di una giornata⁹⁶.

Rispetto a questo filone l'Associazione Antigone evidenzia che negli ultimi tre anni sono ben dodici i procedimenti penali aperti per fatti che vedono coinvolto personale del Corpo di polizia penitenziaria per atti di violenza ai danni di detenuti⁹⁷.

Franco Monaco, con specifico riferimento all'episodio di Santa Maria Capua Vetere, evidenzia che tre elementi attestano che i fatti non possano essere classificati come un episodio isolato ascrivibile a pochi individui. Innanzitutto la circostanza che siano stati coinvolti decine di agenti e segmenti interi della catena di comando; in secondo luogo il fatto che sia trascorso oltre un anno prima che la notizia filtrasse ed infine la sensazione che se non vi fossero state le immagini registrate con buona dose di probabilità non ne saremmo venuti a conoscenza, il che autorizza, a suo modo di vedere, a chiedersi se altri casi semplicemente non siano filtrati⁹⁸.

Anche Glauco Giostra è di tale avviso e si dice convinto che non possa essere un caso isolato bensì «l'ultimo di episodi analoghi, alcuni dei quali soltanto accidentalmente sfuggiti all'omertà o all'insabbiamento» e sottolinea che lo sa bene «chiunque non abbia una non prevenuta conoscenza del mondo penitenziario. Ed è proprio questa consapevolezza, verosimilmente, che ha indotto alcune forze politiche a opporsi all'introduzione del reato di tortura prima e ora all'adozione del numero identificativo per la riconoscibilità degli agenti di polizia penitenziaria» e questo lo induce a riconoscere la ancor maggiore meritevolezza di coloro i quali svolgono il loro dovere «in un contesto in cui il rispetto della dignità delle persone recluse viene da alcuni deriso come imbelles buonismo, quando non come riprovevole connivenza»⁹⁹.

Tutte queste opinioni collimano con il pensiero del giudice Enea che propende per un uso diffuso della violenza in ragione dell'atteggiamento naturale, deciso, quasi rituale, del personale implicato nei fatti di Santa Maria Capua Vetere.

Nella sua ordinanza, infatti, mette nero su bianco che quei fatti sono «non soltanto uno dei più drammatici episodi di violenza di massa perpetrato ai danni in uno dei più

⁹⁵ L. Manconi, *La regola della violenza*, in *La Repubblica*, 2 luglio 2021.

⁹⁶ F. Tonacci, *Gli abusi nelle altre carceri aperte 16 inchieste sugli agenti*, in *La Repubblica*, 2 luglio 2021.

⁹⁷ M. Rizzo, *Oltre Santa Maria Capua Vetere*, in *La Repubblica*, 19 luglio 2021. Gli istituti teatro delle presunte violenze a carico di detenuti sono: Lucera, Ivrea, Viterbo, Monza, San Gimignano, Torino, Palermo, Opera, Melfi, Santa Maria Capua Vetere, Pavia, Ascoli.

⁹⁸ F. Monaco, *La violenza nelle carceri, rileggendo Martini*, in *Chiesa di Milano*, 8 luglio 2021.

⁹⁹ Glauco Giostra: *“Condannare non basta e limitarci allo sdegno non basterà ad assolverci*, in *Redattore Sociale*, 8 luglio 2021.

importanti istituti penitenziari della Campania, ma un vero e proprio uso diffuso della violenza, intesa da molti ufficiali ed agenti di Polizia penitenziaria come l'unico espediente efficace per ottenere la completa obbedienza dei detenuti». Non è stato un episodio per il giudice. «Che la violenza costituisca non già un mero incidente di percorso, ma con tutta probabilità una costante nel rapporto fra gli indagati e i detenuti lo si evince innanzitutto dalle immagini e dai filmati tratti dal circuito di videosorveglianza [...] colpisce, in particolare, l'assoluta naturalezza e la mancanza di ogni forma di titubanza con cui gli indagati hanno sistematicamente malmenato le vittime. Se si fosse trattato di un episodio del tutto isolato, era lecito attendersi che gli agenti avrebbero mostrato quantomeno una qualche esitazione nel colpire i detenuti con schiaffi, pugni, calci e colpi di manganelli e ciò sarebbe emerso nitidamente dai filmati in atti, pur in assenza dell'audio. Ma ciò non traspare nel modo più assoluto. Si nota, invece, che gli agenti, senza alcun apparente accordo, ma in modo del tutto naturale compiono dei gesti quasi rituali»¹⁰⁰.

Claudio Sarzotti, per dimostrare che la deriva reattiva e violenta in carcere non è certo un fenomeno che può sorprendere, evoca il racconto autobiografico di Giuliano Naria che descrive il pestaggio ritorsivo avvenuto due giorni dopo la rivolta scoppiata nel carcere di Trani il 28 dicembre 1980¹⁰¹. Il copione è identico a quello fissato nelle immagini delle registrazioni video di Santa Maria Capua Vetere nonostante siano passati oltre quarant'anni¹⁰². Molti altri Autori che hanno trattato il sistema penitenziario italiano hanno descritto fatti analoghi. Citiamo, tra gli altri, i contributi di Ricci e Salierno che, ad esempio, descrivono le violenze successive alla rivolta delle "Nuove" di Torino dell'aprile del 1969¹⁰³; Pannizzari quelle occorse a Firenze nel 1971¹⁰⁴; De Vito riporta le repressioni violente dopo la rivolta di San Vittore del 1946¹⁰⁵.

Sanna riporta la testimonianza di un detenuto esasperato da una disciplina ferrea impartita e mantenuta attraverso la violenza fisica¹⁰⁶.

Qualcuno potrebbe sostenere che quei fatti sono risalenti a epoche passate ma testimonianze più recenti, si veda ad esempio la descrizione di Claudio Sarzotti relativamente alle violenze occorse nel carcere di Asti nel 2004 a seguito dell'aggressione ad un assistente in una sezione da parte di due detenuti¹⁰⁷ oppure la testimonianza di Marco Rossi che prestava servizio in qualità di infermiere presso la caserma di Bolzaneto nei giorni del G8 nel 2001¹⁰⁸ o, ancora, la puntuale descrizione condotta da Pietro Ioa delle violenze perpetuate, per lunghi anni. A *Poggioreale*, a partire dagli anni '80 e fino almeno al

¹⁰⁰ C. Bonini, G. Foschini, C. Sannino, F. Tonacci, *Storia, documenti e immagini dei pestaggi nel penitenziario di Santa Maria Capua Vetere*, in *La Repubblica*, 7 luglio 2021.

¹⁰¹ G. Naria, *In attesa di reato*, Spirali, 1991, pp. 151 ss.

¹⁰² C. Sarzotti, *Carcere e tortura, non abbandoniamoci al fatalismo*, in *Micromega*, 13 luglio 2021.

¹⁰³ A. Ricci, G. Salierno, *Il carcere in Italia: inchiesta sui carcerati, i carcerieri e l'ideologia carceraria*, Einaudi, 1971, pp. 352, 423, 425-429.

¹⁰⁴ G. Pannizzari, *Liberato per interposto ergastolo: carcere minorile, riformatorio, manicomio criminale, carcere speciale, dentro le gabbie della Repubblica*, Kaos, 1990, p. 67.

¹⁰⁵ G.C. De Vito, *Camosci e girachiavi: storia del carcere in Italia*, Laterza, 2009, pp. 59-60.

¹⁰⁶ E. Sanna, *Inchiesta sulle carceri*, De Donato, 1980, p.83.

¹⁰⁷ C. Sarzotti, *Carcere e tortura*, cit.

¹⁰⁸ W. Cavatoì, *Io, l'infame di Bolzaneto: il coraggio di una scelta normale – la storia di Marco Rossi*, Yema, 2004.

2014¹⁰⁹, riportano quelle modalità ai giorni nostri, percorrendo un lungo cammino ove alla rivolta, singola o collettiva, si risponde con la repressione violenta.

Ora, di fronte a tutto questo, le parole pesano come macigni e l'iperbole delle affermazioni, dei distinguo e delle cautele riportate nelle pagine che precedono rischiano di creare ambiguità concettuali e politiche pericolose ed inefficaci.

Riconoscere la meritevolezza di qualcuno rispetto ad altri, come hanno fatto persone anche assolutamente autorevoli ed indubbiamente orientate ai valori e principi costituzionali, come Glauco Giostra o la stessa Garante provinciale dei detenuti di Caserta, Emanuela Belcuore, che da un lato si compiace dell'inchiesta e delle misure adottate ma dall'altra parte afferma «una cosa va detta: ci sono tanti, la stragrande maggioranza, poliziotti della penitenziaria che svolgono il proprio compito con onestà e dedizione. Il comportamento di queste mele marce va a discapito anche di chi fa semplicemente il proprio dovere»¹¹⁰, ripropone l'idea di una responsabilità individuale, e ci mancherebbe, che si contrappone e ne esclude una sistemica.

La stessa Guardasigilli incorre in questa trappola quando si rivolge alla parte "buona" del Corpo: «sappiamo bene [...] che il lavoro degli agenti penitenziari non è facile, che la loro vita è quasi da detenuti, che spesso hanno a che fare con persone violente, che non accettano le regole. Ma tutto questo non giustifica l'“orribile mattanza”. Anche perché conosciamo bene [...] storie belle e positive che vengono dalle carceri. Storie che vedono protagonisti non solo cappellani, volontari, operatori, ma anche direttori e gli stessi agenti»¹¹¹.

In occasione dei fatti di Santa Maria Capua Vetere si è parlato di un vero e proprio “metodo Secondigliano” e alcuni detenuti di quel carcere hanno messo a verbale dell'esistenza di una squadretta e di una cella adibita alla “punizione” corporale degli indisciplinati¹¹². Pochi anni fa, dopo la scoperta di un sistema punitivo violento all'interno di Poggioreale, si è parlato anche in questo caso di una **stanza zero** adibita alle punizioni corporali.

Ecco perché Sarzotti afferma «non vi è alcuna ragione né per sorprendersi – per scandalizzarsi invece sì –, né per considerare quei picchiatori delle mele marce». Da studioso rappresenta che «il carcere produce strutturalmente e artificialmente delle condizioni di convivenza tra due gruppi di individui, posti in oggettive condizioni di ostilità reciproca, che rendono del tutto normali e prevedibili dinamiche di violenza» e cita l'esperimento condotto a Stanford da Zimbardo a rinforzo del suo ragionamento¹¹³.

¹⁰⁹ P. Iola, *La cella zero: morte e rinascita di un uomo in gabbia*, Marotta & Cafiero, 2017.

¹¹⁰ A. Nettuno, *False perquisizioni e detenuti fatti “sparire” in isolamento. Spunta vittima dopo i pestaggi*, in *Caserta News*, 29 giugno 2021.

¹¹¹ A.M. Mira, *Perché non accada mai più una “orribile mattanza”*, in *Avvenire*, 1 luglio 2021.

¹¹² F. Bufi, *Santa Maria Capua Vetere, nel carcere delle violenze una stanza per le punizioni*, in *Il Corriere della Sera*, 6 luglio 2021.

¹¹³ C. Sarzotti, *Carcere e tortura*, cit.

Bibliografia.

- C.R. Browning, *Polizia tedesca e "soluzione finale" in Polonia*, Einaudi, 2004.
- P. Buffa, *Tortura e detenzione: alcune considerazioni in tema di abusi, maltrattamenti e violenze in ambito detentivo*, in *Rassegna penitenziaria e criminologica*, 3, 2013.
- P. Buffa, *Il suicidio del personale del Corpo di Polizia penitenziaria*, in questa rivista, n. 7-8/2019, pp. 155 ss.
- W. Cavatoì, *Io, l'infame di Bolzaneto: il coraggio di una scelta normale – la storia di Marco Rossi*, Yema, 2004.
- R. Cornelli, *La forza di polizia: uno studio criminologico sulla violenza*, Giappichelli, 2020.
- G.C. De Vito, *Camosci e girachiavi: storia del carcere in Italia*, Laterza, 2009.
- D. Giglioli, *Critica della vittima*, Nottetempo, 2014.
- P. Ioià, *La cella zero: morte e rinascita di un uomo in gabbia*, Marotta&Cafiero, 2017.
- S. Milgram, *Obbedienza all'autorità*, Einaudi, Torino, 2009.
- G. Naria, *In attesa di reato*, Spirali, 1991.
- G. Panizzari, *Libero per interposto ergastolo: carcere minorile, riformatorio, manicomio criminale, carcere speciale, dentro le gabbie della Repubblica*, Kaos, 1990.
- A. Ricci, G. Salierno, *Il carcere in Italia: inchiesta sui carcerati, i carcerieri e l'ideologia carceraria*, Einaudi, 1971.
- C. Sarzotti, *La carogna da dentro a me*, Ega, 2012.
- E. Sanna, *Inchiesta sulle carceri*, De Donato, 1980.
- P.G. Zimbardo, *L'effetto Lucifero: Cattivi si diventa*, Cortina Raffaello, 2007.